



La cena di Andrea



in alto: Una barca sul Mare di Galilea

in basso: “La chiamata di Pietro e Andrea”

Mosaico (VI sec.) - Ravenna - Basilica di Sant'Apollinare Nuovo

La cena di Andrea



Cafarnao

«Andrea!»

«Giàiro!»

«Sei tornato!»

«Sì. Sono tornato, per respirare l'aria di casa.»

L'abbraccio tra i due vecchi amici avveniva alle porte di Cafarnao, venti anni dopo la morte del Maestro. Andrea, suo fratello Simon Pietro, Giacomo e Giovanni erano stati i primi apostoli ad essere chiamati da Gesù, mentre si trovavano sulla riva del Mare di Galilea accanto alle loro barche di pescatori. Giàiro era il capo della sinagoga di Cafarnao. Gesù aveva risuscitato la sua unica figlia che era morta dopo una breve malattia.

«Che bella sorpresa! Quanti anni sono passati...»

«Ho viaggiato molto e ho potuto battezzare tante persone. Ora starò qualche giorno in famiglia e con gli amici di un tempo.»

I due cominciarono a camminare sulla lunga via dritta che arrivava fino al porto. Era il tramonto e si vedevano alle finestre le prime lampade accese.

«Dimmi, Giàiro. Come mai stai rientrando in città a quest'ora?»

«Sono stato alla fattoria di Livio, quel bravo centurione che disse quelle famose parole al Maestro. Ti ricordi?»

«Certo! “Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto.” Non sta più nella caserma?»

«No. Quando si è congedato non è rientrato in Italia, ma si è comprato una piccola fattoria sulla collina, con un uliveto e un campo di grano.»

«Così ora fa l'agricoltore. Ricordo che era un uomo instancabile.»

«Purtroppo era molto malato. Stamattina mi hanno chiamato e sono arrivato da lui in tempo per dargli l'olio santo. È spirato con tutti i suoi cari intorno al letto, moglie, figli, nipoti e il suo affezionato servitore Tito.»

«Tito, sì ... era il suo servo paralizzato che soffriva molto. Il Maestro lo guarì e lodò la fede di quell'ufficiale pagano ... che oggi stesso sarà con lui in paradiso.»

«Bravo Andrea! Hai detto bene, sarà con lui in paradiso, come disse il Maestro al condannato crocifisso di fianco a lui sul Golgota.»

Erano arrivati in vista della casa di Andrea e Giairo si fermò.

«Non ti ho ancora detto una cosa. Tuo padre e tua madre sono partiti per Betsaida tre mesi fa. Il caro Giona ha deciso di tornare nella casa dei suoi vecchi, dove ci sono le sorelle e i nipoti. Due di questi sono venuti a prenderli con una carrozza e quando ci lasciarono molti di noi li hanno salutati con le lacrime agli occhi.»

«Li capisco benissimo. Simone ed io ci siamo dedicati completamente alla missione che ci aveva affidato il Maestro e da allora mamma e papà ci hanno rivisti poche volte. Quel giorno ci hanno subito lasciati partire, felici perché saremmo diventati “pescatori di uomini”»

«Due santi genitori. Quando il Maestro passava da Cafarnaò con voi dodici, c’era sempre una camera, una bella camera tutta per lui.»

«Sapevo che mia madre continua a tenerla in ordine ... anzi la teneva.»

«Prima di partire Giona mi ha affidato le chiavi di casa vostra. Ma tu adesso devi venire da noi, come ospite graditissimo. Cenerai e poi dormirai nella stanza degli ospiti.»

«Come posso rifiutare un invito così invitante?»

«Invito invitante. I tuoi soliti giochi di parole. Questo è anche un invito speciale perché stasera festeggiamo l’anniversario del ritorno alla vita della nostra Sara, che accadde il giorno tre del mese di Nissan.»

«La piccola Sara.»

«La piccola Sara ha trentacinque anni, dodici anni prima e ventitré anni dopo il momento in cui la mano del Maestro l’ha toccata. Ora ha un marito e due figli.»

«Che bei ricordi. Sì, era il tre di Nissan, dodici giorni prima del quindici di Nissan, il giorno dell’uscita dall’Egitto, il giorno della Pasqua di liberazione. E proprio quel giorno di ventitré anni fa ci fu la prima cena pasquale che abbiamo celebrato col Maestro. Tre anni dopo ci fu l’ultima cena con lui ... indimenticabile.»

«Certo, da non dimenticare. Ve lo raccomandò lui: “Fate questo per ricordarvi di me.”»

I due ripresero il cammino e arrivarono alla casa di Giairo.

La famiglia

Appoggiato al muro di fianco al cancello aperto c’era un ragazzo che, appena li vide, corse verso di loro.

«Nonno, cominciamo a preoccuparci. Sei uscito stamattina presto e non sapevamo dove eri andato.»

«Mi dispiace che vi siate preoccupati, ma era un caso urgente.»

Giairo appoggiò il braccio sulla spalla del nipote.

«Andrea, ecco Beniamino, il mio protonipote. E questo mio grande amico è Andrea, uno dei dodici apostoli del Maestro.»

«Caro Beniamino, sono lieto di conoscerti. Pensa che abbiamo una cosa in comune: tuo nonno ti ha chiamato protonipote perché sei il primo nipote, in Grecia mi hanno chiamato protocleto, che in greco significa primo chiamato, perché sono il primo discepolo che ha parlato col Maestro, sulle rive del Giordano.»

Il ragazzo gli fece un sorriso, poi si voltò e corse dentro la casa per annunciare l’arrivo del nonno e di un ospite importante. Quando Andrea entrò fu circondato da quattro persone che lo abbracciarono a turno con grida di gioia. Anche per loro la sorpresa era grande e ad ognuno ritornarono alla mente episodi ed emozioni vissute insieme all’apostolo. Giairo presentò la seconda nipote Ester di quattordici anni, poi Rachele, la padrona di casa, fece sedere tutti e cominciò a parlare.

«Carissimo Andrea, sono passati molti anni dall’ultima volta che ci siamo visti, perciò ti ricordo i nomi delle due festeggiate: Sara, con i suoi ventitré anni di nuova vita, e Giovanna, che in quello stesso giorno fu guarita dal Maestro. Ti ricordi di quella incredibile coincidenza di miracoli?»

«Come potrei dimenticarla? Ti assicuro, Rachele, che gli altri discepoli ed io l’abbiamo raccontata in tantissime città e villaggi.»

A questo punto Giairo presentò il genero.

«David ha sposato Sara quando tu e Simone eravate lontani. Lui è uno dei figli di Simeone, l'uomo paralitico che venne guarito dal Maestro in casa vostra, agli inizi della sua predicazione.»

«Il figlio di quell'uomo!? Quello che venne calato dal soffitto col suo lettuccio!?»

«Sì, proprio lui.»

«Me lo ricordo perfettamente. Fu una scena bellissima: noi eravamo di fianco al Maestro che diede una solenne lezione ai farisei che erano venuti a casa nostra per ascoltarlo. E tu, David, eri lassù che guardavi dal buco che avevate fatto?»

«Sì. Mio padre e tutta la nostra famiglia non dimenticheremo mai quella guarigione miracolosa e la tramanderemo ai figli e ai figli dei figli.»

«Mio caro David, è un vero piacere poterti vedere di nuovo e approfitterò di questo incontro per chiederti una cosa che non ho mai potuto sapere nei particolari. Come avete fatto a salire sul tetto e a fare quell'apertura nel soffitto?»

«Sono felice di poterti spiegare quella cosa e cercherò di ricordare tutti i particolari, cominciando fin dall'inizio. Eravamo di Tiberiade, falegnami da sette generazioni. Mio padre aveva cinquant'anni quando, mentre stava lavorando, cadde a terra svenuto. Dopo quattro giorni privo di coscienza si svegliò e disse qualche parola, ma le braccia e le gambe erano paralizzate. I medici non ci diedero nessuna speranza di guarigione.»

Due anni dopo, quando si sparse nella Galilea la notizia di un profeta che guariva i malati e scacciava i demoni, Simeone prese la decisione di vederlo e di farsi portare da lui. I famigliari si informarono e, sapendo che il profeta stava a Cafarnao, lo caricarono su un carretto e partirono.

«Giunti a Cafarnao, cercammo la sua casa e scaricammo il lettuccio con sopra mio padre nella piazzetta di fronte all'abitazione. Eravamo io, mio fratello e due nostri lavoranti.»

Il paralitico

Davanti alla casa c'era una grande folla di persone e di malati che non erano potuti entrare neanche nel cortile per cui era impossibile avvicinarsi alla porta.

«Mio padre era sempre più impaziente e noi cercavamo di consolarlo, ma dovevamo aspettare che tutta quella gente fosse uscita e fosse andata via.»

Ad un tratto Simeone ebbe un'idea.

«Figlioli! Non aspetteremo neanche un minuto. Passeremo dal tetto!»

«Padre, cosa dici? Non è possibile! Sei su una barella.»

«Sì, sono paralizzato su una barella, però noi siamo falegnami e faremo un'apertura nel tetto e voi mi calerete con delle corde nella stanza dove c'è il profeta.»

Alcune case di Cafarnao avevano sul retro una scaletta di pietra che saliva sul tetto. I quattro portatori salirono a fatica la scaletta e posarono il lettuccio sul terrazzino, poi calcolarono dove si trovasse la sala dove parlava il profeta e tolsero le tegole in quel punto.

«Fortunatamente nel carretto c'era la cassa con tutti gli attrezzi e io andai a prenderla con mio fratello.»

Beniamino aveva già sentito la storia altre volte, ma volle fare un'osservazione.

«Nonno, tu che trovi sempre le coincidenze tra le cose e le date, non ti sembra che in questo miracolo ci siano alcune cose che si incastrano tra loro come ... come in un mosaico?»

«Sì, hai ragione. Sembra proprio un mosaico in costruzione. Perché non ci fai qualche esempio?»

«Beh, per prima cosa il nonno Simeone stava bene e improvvisamente è diventato paralitico, ma dopo un po' di tempo ha saputo che non un medico, ma un profeta avrebbe potuto guarirlo.»

Ci fu qualche momento di silenzio e di meditazione, poi Andrea intervenne.

«È vero. Questa è la conferma che l'Altissimo non turba mai la gioia dei suoi figli se non per prepararne loro una più certa e più grande. Vai avanti, Beniamino.»

«Vediamo ... La folla che non vi lasciava entrare ha fatto trovare al nonno un'idea geniale che poi è stata realizzata soltanto perché eravate dei falegnami.»

Anche Ester volle dire la sua.

«E meno male che il vostro carretto era quello che usavate per fare i lavori fuori della bottega, con tutti gli attrezzi dentro la cassa.»

Gairo non si trattenne.

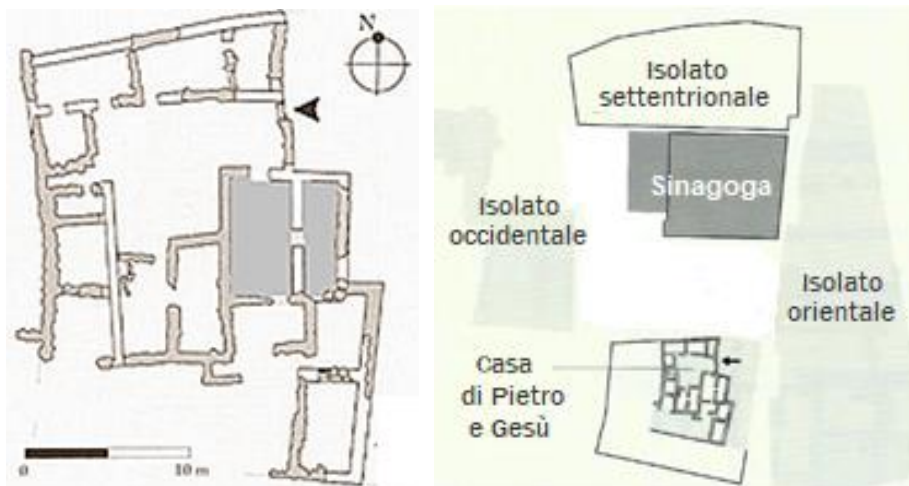
«Hai visto, Andrea, come sono bravi questi nipoti?»

«Ho visto. Il merito è anche della famiglia in cui sono cresciuti. Continua il racconto, David.»

«Abbiamo segato alcune travi e abbiamo aperto il varco nel tetto per il lettuccio, quindi siamo scesi al di sopra del soffitto che era di legno di quercia.»

Due grosse tavole vennero schiodate e spostate e così poterono ottenere un'apertura poco più grande del lettuccio che venne fatto scendere lentamente con due robuste corde recuperate nel carretto. Il racconto era terminato e Gairo riprese la parola.

«Vorrei riassumere le tessere del vostro mosaico. L'abilità dei falegnami, il legno giusto, seghe, tenaglie, martelli e corde. Tutto questo ha fatto in modo che nonno Simeone giungesse davanti al Maestro in meno di mezz'ora.»



La casa di Pietro e di Gesù a Cafarnao
Ricostruzione sui resti archeologici
(in grigio le probabili stanze dove abitò Gesù)



“Gesù guarisce il paralitico”

Mosaico (VI secolo)

Ravenna - Sant'Apollinare Nuovo

Il miracolo

Tutti si complimentarono coi due ragazzi, poi Ester, che si era immedesimata nel racconto, si rivolse ad Andrea.

«Scusa la domanda. Quando hanno cominciato a schiodare le tavole, vi siete spaventati?»

«A dire il vero, all'inizio il Maestro ha continuato a parlare tranquillamente, come se niente fosse, ma quando si è aperto il soffitto lui si è fermato. Ripensandoci, mi è sembrato che non fosse sorpreso e che quasi sorridesse.»

Beniamino esitò un attimo, poi uscì con un'esclamazione.

«Ecco perché! ... Posso dire quello che ho pensato?»

Gli rispose subito l'apostolo.

«Certo che puoi dirlo! È forse un altro pezzo del mosaico?»

«Non è un altro pezzo. Ma forse è meglio che non lo dica.»

Il coro dei presenti protestò: "No, no, adesso devi dirlo." "Su, fatti coraggio." "Dillo! Questa sera sei ispirato."

«Ho pensato ... ho pensato che quel giorno il Maestro sapeva, o meglio, sentiva che il falegname di Tiberiade sarebbe venuto a casa sua. E aspettava anche che scendesse dal tetto in quel modo.»

Ci fu un breve silenzio, interrotto da Andrea.

«Beniamino, devo dirti che quello che hai pensato è assolutamente vero, infatti il Maestro conosceva le cose future, le sentiva e le aspettava e voglio anche aggiungere che quello che hai pensato è la degna cornice del vostro mosaico. Adesso, David, dicci cosa riusciste a vedere da lassù, affacciati all'apertura del soffitto.»

«Appena il lettuccio toccò terra, due uomini lo portarono davanti al Maestro che rimase seduto e sorrise a mio padre, che rimase in silenzio. Noi, come tutti, aspettavamo che lo toccasse o che gli dicesse qualcosa sulla sua malattia, ma quando alla fine parlò, gli disse: "Figliolo, ti sono perdonati i peccati." Ora devo dirvi la verità: rimasi molto deluso. Ma come? Dopo quel viaggio e tutta quella fatica, quel profeta gli parlava dei suoi peccati. Come se Dio non glieli avesse già fatti pagare.»

Quasi tutti i presenti rimasero delusi, proprio come David, alcuni invece erano rimasti scandalizzati. Erano degli scribi che in cuor loro avevano pensato che quel predicatore avesse bestemmiato, in quanto solo Dio può perdonare i peccati. Ma Gesù, leggendo nei loro cuori, chiese loro se fosse più facile dire "Ti sono perdonati i peccati." oppure dire "Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina." Gli scribi tacevano, imbarazzati, mentre tutti gli altri avevano capito che stava per compiere il miracolo per quel pover'uomo. Gesù attese qualche momento, poi si alzò e disse: "Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, ti ordino: alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua".

«Il nonno Simeone ci disse più tardi che sentì che le braccia e le gambe si riscaldavano e allora provò a muoverle. Noi quattro vedemmo che puntava le braccia sul lettuccio, poi alzava le gambe, le spostava e si alzava in piedi. Scoppiammo in un pianto di gioia e intanto mio padre obbediva subito al profeta, prendeva in spalla il lettuccio e attraversava rapidamente la folla che si apriva al suo passaggio. Ecco tutto.»

«Grazie, David. Io ero lì, ma il tuo racconto così vivo mi ha emozionato. Mi ritorna in mente un altro particolare di quella giornata: il vostro ritorno a casa nostra con i ringraziamenti e con un altro lavoro di falegnami.»

«È vero! Me n'ero dimenticato! Quando siamo scesi abbiamo raggiunto mio padre, lui stava caricando il lettuccio sul carro: era tornato più forte di prima. Lo abbracciammo e subito ci diede un ordine: "Voi andate a riparare il tetto e il soffitto! Io tornerò a ringraziare quel santo profeta."»

I figli provarono a dirgli che la casa era ancora piena di gente e che ci volevano tavole e travi nuove e anche una grossa scala e alla fine Simeone si convinse ad aspettare, però volle che si cercasse una bottega di falegname e si comprasse tutto l'occorrente per le riparazioni.

«Quando tutti furono usciti, noi ci mettemmo al lavoro e in un paio d'ore tutto fu aggiustato. Mio padre intanto si era appartato col Maestro. Non ci ha mai rivelato cosa si fossero detti.»

La cena

Rachele si alzò e si rivolse agli altri col tono deciso di una padrona di casa.

«È l'ora della cena. Giovanna, Sara, Ester, con me in cucina! E voi uomini preparate la tavola!»

La tavola fu apparecchiata e le donne portarono cibi e bevande. Era stato concordato, il giorno del primo anniversario di quel doppio miracolo, che si mangiassero le stesse cose della cena pasquale, secondo l'ordine dato da Javhè a Mosè e ad Aronne per la sera della liberazione dalla schiavitù d'Egitto. Andrea rimase piacevolmente sorpreso e alla fine della cena fece il suo commento.

«La vostra è una bellissima tradizione! Chi ha avuto questa idea?»

Rispose Giairo, leggermente commosso.

«È stata la nostra Sara. Quando si svegliò quel mattino del tre di Nissan, ci disse che aveva fatto un sogno. Racconta, Sara.»

«Ogni volta che lo racconto mi emozionano e mi trema la voce ... Dunque. Il sogno cominciava con me che andavo alla sinagoga coi miei genitori per i riti del sabato. Durante l'omelia di mio padre, piuttosto lunga ...»

Qui Sara si interruppe e sorrise verso Giairo che allargò le braccia e sorrise anche lui.

«Durante l'omelia - dicevo - mi addormentavo profondamente e, dato che ero seduta nella prima fila, tutti se ne accorgevano, ma nessuno osava toccarmi per svegliarmi.»

Nel sogno Giairo, concentrato nel commento alle Sacre Scritture, si accorgeva della dormiente solo alla fine del suo discorso, ma rimaneva immobile. Ci fu un brusio generale che fu subito interrotto dal rumore del portone della sinagoga che veniva aperto.

«Io vedevo dall'alto la scena. Il Maestro entrava, camminava in mezzo ai banchi e si avvicinava a me. Mi toccava la mano destra, io mi svegliavo un po' confusa e mi guardavo attorno. Il Maestro si rivolgeva a mia madre e le diceva: "Stasera dalle da mangiare pane azzimo e cucina l'agnello arrosto con le erbe amare." Poi usciva e il rumore della porta che si chiudeva mi svegliò.»

Rachele andò a dare un bacio alla figlia e, dato che Andrea non era stato presente al miracolo, gli spiegò il sogno.

«Devi sapere che la scena che ha raccontato Sara è quasi identica a quella che è avvenuta nella realtà. Il Maestro entrò nel cortile dove tutti piangevano e disse che la bambina non era morta, ma dormiva. Salì nella sua camera con noi due e con Simone, Giacomo e Giovanni, le toccò la mano destra e, dopo che lei si fu alzata, mi disse di darle da mangiare.»

Andrea conosceva quell'episodio della vita del Maestro soltanto come glielo avevano raccontato e rimase in silenzio, pensando che aveva potuto quasi viverlo due volte, prima con il sogno e poi con la realtà.

A questo punto Giairo pronunciò solennemente l'annuncio ufficiale del "Racconto della Pasqua". Tale racconto faceva parte del rituale che accompagnava la cena pasquale ed era la narrazione di quello che era accaduto nella notte in cui il popolo di Israele era uscito dall'Egitto.

«Vedi, Andrea, questo annuncio che ogni capofamiglia fa a Pasqua noi lo abbiamo modificato in annuncio del racconto di quel doppio miracolo e saranno le protagoniste a raccontarlo con la partecipazione degli altri della famiglia.»

«Siete una famiglia veramente fantastica!»

Giovanna e Sara sparecchiarono, quindi Rachele ed Ester distesero sulla tavola la tovaglia ricamata a mano dalla bisnonna. Giairo intonò il canto di uno dei Salmi pasquali e gli altri lo seguirono, poi tutti si sedettero.

Giovanna

Giairo cominciò a parlare.

«Era il giorno tre del mese di Nissan di ventitré anni fa. All'alba il Maestro era partito dalla terra dei Geraseni, che si trova dall'altra sponda del mare. Lì aveva guarito un indemoniato il giorno prima. Confermi Andrea?»

«Confermo.»

«Tre ore dopo sbarcò qui a Cafarnao con i suoi discepoli e si sedette in riva al mare. In poco tempo la notizia del suo arrivo richiamò una grande folla intorno a lui. Continua tu, Rachele.»

«Da alcuni giorni la nostra Sara aveva la febbre, sempre più alta, che non guariva nonostante i rimedi dati dal medico. Il giorno due di Nissan fu colpita da un violento mal di testa e da brividi fortissimi. Nella notte si aggravò e al mattino non era più cosciente. Mentre, disperati, pregavamo vicino al suo letto, entrò nostro cugino e ci disse che il Maestro era ritornato. Mio marito uscì e andò a cercarlo.»
«Arrivai di corsa al porto e mi feci largo tra la folla, mi gettai in ginocchio davanti a lui e lo supplicai: “La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva.” Il Maestro mi fece alzare e mi disse: “Portami da lei.” Ci incamminammo verso casa mia e tutta la folla ci seguiva e gli si stringeva intorno. Ora tocca a te, Giovanna.»

«Io ero tra quella folla. Da dodici anni soffrivo di una malattia che non era grave, ma che condizionava la mia vita. Le mie mestruazioni duravano anche sei mesi e quelle perdite continue di sangue mi rendevano impura, come dice la legge di Mosè, per cui dovevo rimanere chiusa in casa.»

Giovanna era la moglie di Cuza, l'amministratore di Erode Antipa che era il Tetrarca della Galilea e della Perea. Abitava in un grande palazzo a Sepporis, la capitale. Suo marito l'aveva portata a Gerusalemme, a Damasco, ad Alessandria e l'aveva fatta visitare dai migliori medici, ma nessuno dei loro farmaci l'aveva guarita, anzi le sue emorragie peggioravano. All'inizio di quel mese di Nissan prese una decisione.

«Avevo sentito tanto parlare di quel profeta guaritore e cominciai a pensare a come poterlo raggiungere nella sua città, a Cafarnao. Mio marito era amico di alcuni farisei e come loro era molto scrupoloso nell'osservanza delle nostre leggi. Conosceva l'andamento delle mie perdite giornaliere e per mesi interi non potevo assolutamente uscire di casa.»

Alla fine riuscì a progettare un piano per uscire dal palazzo senza farsene accorgere e per raggiungere Cafarnao. A mezzanotte scivolò fuori della porticina sul retro e aprì il cancello con le chiavi che si era procurate di nascosto, quindi, passando nei vicoli più bui, uscì dalla città.

«Avevo un lungo mantello nero e mi ero coperta il viso col cappuccio. Stringevo un bastone come quello dei lebbrosi e camminavo sul bordo della strada e se avessi incontrato qualcuno avrei gridato “Impuro, impuro” come devono fare i lebbrosi.»

A questo punto Andrea non poté trattenersi.

«Giovanna! Sei stata geniale e coraggiosa allo stesso tempo e in modo incredibile! Scusa se ti ho interrotta.»

«Non scusarti. Anche a me sembra ancora incredibile quello che ho fatto. Devo dire che quella notte il cielo mi ha aiutato: c'era la luna piena e non ho incontrato nessuno. Da Sepporis a Cafarnao ci sono sette ore di cammino, ma io dovevo spesso fermarmi e sedermi su qualche masso perché le perdite di sangue mi avevano indebolita. Però mi facevo forza e continuavo a dirmi che se fossi riuscita anche solo a toccare la veste del profeta, sarei guarita.»

Quando vide in lontananza il mare e Cafarnao si tolse il mantello e lo nascose in un cespuglio insieme al bastone. Rimase con la sua tunica spessa e larga e quando incontrava qualche persona si alzava la sciarpa fin sul naso. Aveva chiesto dove abitasse il profeta e si diresse verso il porto evitando la via principale. Quando giunse sulla riva del mare vide un uomo circondato da molte persone che lo ascoltavano in silenzio.

«Arrivò di corsa un uomo che riuscì a raggiungerlo e poco dopo i due si mossero verso una casa vicino alla sinagoga. La gente non si staccava da lui e allora decisi di farmi largo con la forza. Spinnevo a destra e a sinistra senza dare retta alle proteste e arrivai dietro al profeta. Continuavo a ripetere sotto voce “Se riuscirò a toccare il suo mantello” e alla fine allungai una mano e lo toccai per un solo attimo, poi tirai indietro la mano, questa mano che ora è santa e che ogni anniversario alzo al cielo per ringraziare l'Altissimo.»

Proprio nel momento in cui staccava la mano aveva sentito un grande calore per tutto il corpo e aveva sentito nel profondo del cuore che la sua malattia era guarita.

«Il Maestro evidentemente si era reso conto della forza che era uscita da lui perché si era voltato verso la folla e aveva detto: “Chi ha toccato la mia veste?” Sentii che uno vicino a lui gli diceva: “Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici “Chi mi ha toccato?” Non dimenticherò mai quelle parole.»
Giovanna si fermò e girò lo sguardo su quelli che ascoltavano quelle parole per la ventitreesima volta, poi fissò il viso di Andrea che aveva un’espressione strana.

«Tu eri lì, vero Andrea?»

«Sì, ero lì ... e ...»

La giovane Ester si illuminò in viso.

«Non dirci che sei stato tu a dire quelle parole al Maestro?!»

L’apostolo esitò, tutti lo fissavano col fiato sospeso.

«Ebbene sì, dissi io quelle parole. E poi mi pentii amaramente. Devo dire che stavamo con lui da pochi giorni e non avevamo ancora capito quello che poteva fare il Figlio di Dio. Continua pure, Giovanna.»

«Il Maestro, comunque, non badò a quello che avevi detto e si guardava attorno per capire chi aveva fatto uscire da lui quella forza. Io, non so per quale motivo, ebbi paura e mi misi a tremare sapendo quello che era successo. Alla fine mi feci largo tra quelli davanti a me e appena fui davanti a lui gli dissi tutta la verità.»

A questo punto, come ogni anno, Giovanna non riuscì a trattenere le lacrime e, come ogni anno, i due ragazzi le andarono a fianco per consolarla.

«Grazie, tesori miei ... il racconto sta per finire. Il Figlio di Dio mi parlò e quasi non oso ripetere le sue parole. Mi disse: “Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va’ in pace e sii guarita dal tuo male.»



“Guarigione dell'emorroissa”

Mihail Astrapàs (1320)

Cucer (Macedonia) - Chiesa di San Nikita



“Risurrezione della figlia di Giairo”

Ilya Yefimovich Repin (1871)

San Pietroburgo - Museo Russo

Sara

Ci fu una brevissima pausa, poi Giairo riprese il suo racconto a metà del quale si era inserita la guarigione della donna malata.

«Pochissimi dei presenti si erano resi conto del miracolo compiuto dal Maestro, che si era fermato mentre stava camminando di fianco a me. Ebbene, proprio nel momento in cui lui parlava con la donna mio cugino e un suo amico mi raggiunsero e con voce trafelata mi diedero la terribile notizia.»

Giairo si era irrigidito e i suoi occhi si erano riempiti di lacrime. I due lo abbracciarono: “Su, torniamo a casa.” Ma lui non si mosse. Il cugino provò a insistere: “Vieni. È inutile disturbare ancora il Maestro.” Gesù aveva udito quanto dicevano e intervenne.

«Mi disse con la sua voce pacata: “Non temere, soltanto abbi fede!” Mi prese sottobraccio e ordinò a tutti quelli che lo circondavano di non seguirlo. Fece un segno a Simone, Giacomo e Giovanni e con loro ci avviammo verso casa mia.»

Davanti al cancello c'era un grande trambusto e, quando entrarono nel cortile, videro molte persone che piangevano e che gridavano. Gesù li fece tacere con un gesto e disse: "Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme."

«Alcuni si misero a protestare, altri a deriderlo, altri lo sgridarono e gli dissero di andarsene. Il Maestro col solito tono pacato, ma autorevole, mandò tutti fuori di casa e quelli uscirono borbottando. Ci chiese dove fosse la bambina e noi lo facemmo salire con i discepoli nella sua camera, che adesso è la camera dei nipoti. Si avvicinò al letto e le prese la mano destra dicendo: "Fanciulla, ti dico, alzati." Sara, cosa ti accadde?»

«Aprii gli occhi e me li sfregai come quando mi sveglio al mattino. Guardai il Maestro come se fosse uno della famiglia e mi alzai. Sentii che diceva alla mamma di darmi da mangiare e mi accorsi di avere un grande appetito. In effetti negli ultimi tre giorni non avevo mangiato nulla. Sentii ancora che raccomandava ai miei di non dire a nessuno quello che era successo e non capii di che cosa stesse parlando. Poi me lo dissero e la mamma mi preparò i miei piatti preferiti. Ecco tutto.»

Il racconto dei miracoli era terminato. Giairo chiese ad Andrea di scegliere una preghiera per concludere la festa dell'anniversario e lui disse: "Recitiamo il Padre nostro."

Mentre tutti si stavano alzando per andare nelle loro camere, Beniamino li richiamò.

«Sentite. Noi stasera abbiamo rivissuto il doppio miracolo insieme ad Andrea ...»

Si fermò per cercare le parole giuste per dire la sua idea. La sorella non trattenne la sua impazienza.

«Lo sappiamo, fratellino! E allora, cosa vuoi dire? Guarda che è tardi.»

«Quello che voglio dire è che non abbiamo detto ad Andrea come la zia Giovanna e i nonni si siano incontrati e come mai lei abiti qui con noi da ventitré anni.»

Rachele fu la prima a commentare l'osservazione del nipote.

«È vero! Bravo Beniamino! Anche questo, in fondo, fa parte della nostra storia, una lunga storia che è continuata dopo i due miracoli ... Quindi tocca a te iniziare, Giovanna.»

«Va bene, comincio. Direi che è inutile descrivere la gioia di mio marito e di tutti i parenti ed amici quando ritornai a casa guarita, ma ci fu un altro fatto importante.»

Il Battista

Nell'ultimo anno la fama di un profeta predicatore si era diffusa in tutta la Palestina. Il suo nome era Giovanni, viveva nella regione desertica a settentrione del Mar Morto e battezzava le persone nelle acque del Giordano invitandoli a convertirsi dai loro peccati. Alcuni giovani della Galilea erano andati da lui e qualcuno dopo il battesimo era diventato suo discepolo.

«Mio nipote Daniele era uno di quelli che si erano messi al seguito del Battista e quando fece ritorno a Sepporis mi venne a trovare. Aveva saputo della mia guarigione e mi raccontò un episodio a cui aveva assistito sulla riva del Giordano.»

Quella mattina c'era una lunga fila di persone per farsi battezzare e, ad un certo punto, Giovanni si era rifiutato di battezzare un uomo, il quale disse alcune parole che convinsero il Battista a versargli l'acqua sul capo. Quando l'uomo era uscito dal fiume una colomba era volata sopra di lui e un voce dall'alto aveva pronunciato parole che fecero una grande impressione sui presenti: "Questo è il Figlio mio prediletto."

«Daniele mi raccontò che Giovanni aveva detto ai discepoli che quell'uomo si chiamava Gesù e lo aveva definito ... mi spiace, non me lo ricordo.»

Andrea intervenne prontamente.

«L'agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo.»

«Sì, proprio così, l'agnello di Dio.»

«Anch'io allora ero tra i discepoli di Giovanni e mi ricordo di Daniele. Era un giovane sempre allegro e aiutava tutti quelli che si rivolgevano a lui. Giovanna, hai notizie di tuo nipote?»

«No, mi dispiace. Da quel giorno non abbiamo più saputo nulla di Daniele.»

Ester la sollecitò.

«Zia, vai avanti. Raccontaci la storia di Erode.»

«Già, Erode. Pochi giorni dopo l'incontro con Daniele venimmo a sapere che il Battista era stato imprigionato a Macheronte per ordine di Erode.»

Macheronte si trovava nella Perea, a oriente del Mar Morto, ed Erode l'aveva scelta come sua residenza oltre alla capitale Sepporis. In quel periodo Erode aveva ripudiato la prima moglie per sposare Erodiade che era la moglie di suo fratello Filippo. Il Battista aveva pubblicamente condannato Erode perché non era lecito, secondo la legge, sposare la moglie del fratello. Per questo Erodiade lo odiava e aveva imposto al marito di chiudere Giovanni nei sotterranei del palazzo. Qualche tempo dopo, essendo il suo compleanno, Erode volle invitare alla sua festa i più alti funzionari della corte, i notabili e gli ufficiali dell'esercito. Molte carrozze partirono da Sepporis e da altre città e anche Cuza con la moglie venne invitato e alloggiato nel gigantesco palazzo-fortezza sulla cima di un'alta collina.

«Il giorno della festa tutti i nostri mariti si trovarono nel grande salone dove era stato allestito un banchetto ricchissimo. Verso la fine Salomé, la figlia di Erodiade, si presentò nella sala, danzò e piacque molto a Erode e ai commensali. Mio marito mi raccontò la scena. Erode aveva bevuto molto, chiamò la fanciulla e le disse di chiedergli quello che voleva. Continuava a insistere e a giurare, finché disse: "Qualsiasi cosa mi chiederai te la darò, fosse anche metà del mio regno."»

Salomé uscì e andò dalla madre: "Che cosa devo chiedere?" Quella rispose: "La testa di Giovanni." La fanciulla rientrò di corsa da Erode e gli disse: "Voglio che tu mi dia la testa di Giovanni il Battista." Il patrigno si rattristò molto per quella richiesta, si guardò attorno ed esitò per qualche attimo: pensava al giuramento fatto e a tutti quei personaggi che lo stavano guardando.

«Il mio Cuza si avvicinò a lui e gli disse all'orecchio che la richiesta era esagerata e che Giovanni era il profeta conosciuto e amato da tutto il popolo. Io credo che il pensiero e il timore della perfida Erodiade abbia vinto sul consiglio di mio marito e così, come tutti sapete, ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni.»

Il giorno dopo, durante i preparativi per la partenza, un ufficiale bussò alla porta della camera di Cuza e comunicò a Giovanna che suo marito era morto. Venne comunicata la causa ufficiale del decesso: il corpo era stato trovato con il capo insanguinato in fondo ad una scala molto ripida.

«Il colpo fu terribile e capii subito che Erodiade non aveva aspettato neanche un giorno per compiere la sua vendetta. Appena tornata a Sepporis ebbi un'altra sorpresa. Due soldati mi consegnarono una lettera col sigillo di Erode in cui si ordinava di lasciare il nostro palazzo entro tre giorni. Seppi anche che le due nostre ancelle e un servitore erano stati costretti a licenziarsi.»

Andrea era sbalordito.

«Ma tutto questo è terribile! Il figlio di Erode il Grande ha superato in crudeltà suo padre!»

«No, caro Andrea. Erode Antipa era un sovrano debole, non crudele. Era vittima della crudeltà della moglie. Così andai ad abitare da mia cugina, a Cana, poco distante da Sepporis.»

Il Golgota

«Un giorno mia cugina mi fece conoscere due suoi vicini di casa. Sapete chi erano? Erano due giovani sposi che mi parlarono del loro giorno delle nozze, il mese prima. Uno degli invitati veniva da Nazaret con sua madre, la quale conosceva i loro genitori. Quell'uomo li aveva salvati da una brutta figura con gli invitati perché, molto prima del brindisi finale, era finito il vino e lui ...»

Ester la interruppe.

«Zia! Hai detto Cana, nozze, brutta figura. Allora era il primo miracolo del Maestro, quando cambiò l'acqua in vino!»

«Brava Ester!»

«Non ce l'avevi mai raccontata quella storia.»

«È vero. Quello però è stato un periodo molto triste per me e avevo cercato di dimenticarlo.»

«Meno male che stasera te ne sei ricordata.»

«Sì, meno male. Stasera sembra che i racconti dei miracoli continuino ad aggiungersi a quelli dell'anniversario. Ebbene, fu proprio a Cana che mi nacque il desiderio di incontrare di nuovo il Maestro e venni a Cafarnao, ma lui non era lì. Passai davanti a questa casa mentre usciva proprio Giairo, l'uomo

che avevo visto parlare col Maestro in riva al mare. Gli dissi chi ero e lui mi fece subito entrare in casa. A farla breve, dopo una lunghissima chiacchierata con Giairo, Rachele e Sara, decidemmo che dovevo venire ad abitare qui con loro. Mi adottarono e diventai la zia Giovanna. Ho detto bene, miei cari nipoti?»

I quattro nipoti Sara, David, Beniamino ed Ester risposero in coro un grosso “Sì”. Poi Beniamino dimostrò ancora una volta di essere un ragazzo molto sensibile e con un’ottima memoria.

«Scusa, zia, se aggiungo un’altra richiesta a proposito di un pezzo di storia della nostra famiglia.»

«Non devi scusarti. Questa è la sera, anzi la notte, dei racconti e dei ricordi. Dimmi pure.»

«Qualche anno fa ci avevi raccontato quello che ti era successo nella Pasqua di venti anni fa a Gerusalemme.»

«Va bene. Fu una cosa incredibile e bellissima. Però deve iniziare Rachele, fu lei a organizzare il pellegrinaggio.»

«Sì. Preparai tutto con una cura particolare perché Sara faceva il suo primo pellegrinaggio durante il quale purtroppo venimmo a sapere che il Maestro era stato portato nella Fortezza Antonia per essere giudicato dal procuratore romano. Giovanna ci lasciò e corse dalle sue amiche. Continua tu.»

«Sì, corsi a cercarle perché sapevo che anche loro erano venute a Gerusalemme. Devi sapere, Andrea, che io avevo conosciuto due anni prima alcune donne che erano state guarite dal Maestro. Erano tutte della Galilea, di Cana, di Tiberiade, di Magdala e di altre città. Ogni tanto ci incontravamo a casa di una di noi per parlare del Maestro e delle sue predicazioni.»

Alcune di loro lo seguivano nei suoi spostamenti e aiutavano lui e i dodici apostoli cercando le case e le locande dove passare la notte e servendoli nelle loro necessità. Quelle più ricche mettevano a disposizione i loro beni.

«La più attiva era Maria, era di Magdala e la chiamavamo Maddalena per distinguerla dall’altra Maria, la mamma di Giacomo e Ioses. Ci mandava dei messaggi con delle tavolette su cui scriveva il giorno e il luogo dell’appuntamento.»

In quel tristissimo venerdì Giovanna si era unita al gruppo delle amiche e alle altre donne che cercavano di consolare la madre di Gesù. Avevano poi seguito i soldati romani che scortavano i tre condannati alla crocifissione. Erano salite tutte fino sulla cima della collina chiamata Golgota e oltre a loro c’erano Giuseppe di Arimatea, Nicodemo e Giovanni, l’unico apostolo. Dopo la morte e la sua deposizione dalla croce, il suo corpo fu portato nel sepolcro che si trovava poco distante.

«Io, con Maddalena e Maria, seguivo i tre uomini che reggevano il lenzuolo col corpo del Signore. Entrarono in quella specie di grotta e, uscendo, la chiusero con una grossa pietra. Mentre tornavamo decidemmo di andare a comprare gli olii profumati per ungere il suo corpo il giorno dopo il sabato. Anche gli altri andarono a comprarli, ma noi ci mettemmo d’accordo per precederli e così, prima dell’alba, ci trovammo in sette davanti alla porta delle mura con le borse dei profumi. Le guardie, stranamente, ci aprirono e ci lasciarono passare senza chiederci nulla.»

Salirono la collina e le prime ad arrivare furono Maddalena, Maria e Giovanna che si diressero verso il luogo del sepolcro. Si chiedevano come avrebbero fatto a spostare la pietra, ma quando giunsero davanti alla grotta la trovarono aperta ed entrarono.

«Potete immaginare la nostra sorpresa e la nostra delusione. Chi aveva portato via il corpo del Signore? Ci raggiunsero le altre, ma proprio in quel momento ci apparvero due uomini con delle vesti sfolgoranti e ci dissero le parole che io sogno tutte le notti.»

Ester la interruppe.

«Davvero le sogni tutte le notti? Diccele di nuovo. Voglio impararle a memoria.»

«Eccole. Sono il primo annuncio della sua risurrezione. “Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato.” Ritornammo in città e annunciammo tutto questo agli altri.»

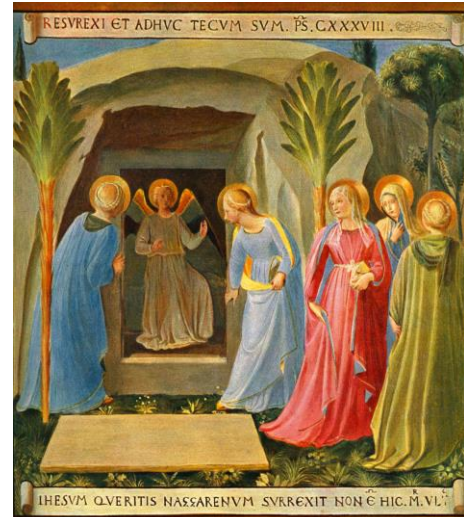
Andrea descrisse quel momento indimenticabile.

«Maddalena entrò ansante nella sala dove ci eravamo riuniti con la madre del Maestro. Gridò: “Non è morto! Il Signore è vivo, è risorto!” e ci abbracciò piangendo ad uno ad uno.»

«Io corsi a dirlo a voi che stavate ancora dormendo nella locanda. Vi svegliai e piangemmo di gioia anche noi. E qui, caro Beniamino, finisce quel pezzo di storia della nostra bella famiglia.»



“Compianto sul Cristo morto”
Giotto (1304)
Padova - Cappella degli Scrovegni



“Le donne al sepolcro”
Beato Angelico (1444)
Firenze - Galleria dell'Accademia

Epilogo

Tutti rimasero in silenzio. David intanto continuava a pensare ad un altro episodio che aveva segnato profondamente la sua vita e volle dirlo a tutti.

«Anche se è ormai molto tardi, non posso fare a meno di raccontare una cosa che mi accadde poche settimane dopo la guarigione di mio padre.»

La solita Ester batté le mani.

«Evviva, un'altra storia! Sarà certamente bellissima. Coraggio papà, racconta!»

«Dovevamo consegnare dei mobili che avevamo fatto per un ricco mercante di Betsaida. Ero con mio padre e mio fratello e li caricammo su un barcone che trasportava merci e passeggeri nei porti della costa occidentale. Appena scesi a terra venimmo a sapere che il Maestro era sbarcato all'alba e si era diretto verso le colline con i discepoli. Nonno Simeone mi disse: “Vai da lui! Al lavoro ci pensiamo noi.” Io allora mi unii alla folla che stava camminando sulla strada per la montagna.»

Dopo due ore il gruppo di David raggiunse la cima di quell'altura dove si trovavano già migliaia di uomini, donne, bambini e malati.

«Io avevo diciotto anni e mi piaceva andare in montagna. Ero stato diverse volte sul Monte Tabor che dista poche miglia da Tiberiade. Dato che eravamo molto lontani dal Maestro, mi venne l'idea di girare verso il lato più ripido del monte, lo scalai fino alla cima e mi trovai proprio alle sue spalle. Intorno a lui e ai discepoli c'erano intere famiglie sedute sull'erba e anch'io mi sedetti vicino a loro.»

Uno dei discepoli aveva invitato Gesù a congedare tutta quella gente perché andasse nei villaggi vicini a comprarsi da mangiare e lui aveva risposto che dovevano essere loro a dare da mangiare alla folla. Filippo gli aveva fatto notare che duecento denari di pane non erano sufficienti neppure perché ognuno potesse riceverne un pezzo. Ci fu un momento di imbarazzo tra i discepoli. Gesù taceva perché voleva metterli alla prova, infatti sapeva bene quello che stava per fare.

«Avevo sentito tutto quello che si erano detti e istintivamente e anche molto ingenuamente mi alzai, presi la borsa che avevo a tracolla e la diedi al discepolo più vicino. Nella borsa c'erano cinque pani di orzo e due pesci sotto sale che mia madre ci aveva dato per il pranzo e ... mi accorsi solo allora che avevo portato con me la borsa senza rendermene conto.»

Andrea lo guardò fisso.

«Eri tu quel ragazzo!?»

«Sì, ero io, molto più magro e coi capelli lunghi.»

«Scusa David. Ma tu mi avevi riconosciuto quando sono entrato, vero?»

«Sì. La mia borsa l'avevo consegnata proprio a te e tu ...»

«Io la presi, la aprii, vidi i pani e i pesci e, sconsolato, li feci vedere al Maestro. “C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?” Lui mi disse di farli sedere tutti sull'erba, poi prese i pani e i pesci e, levati gli occhi al cielo, li benedisse e ce li diede perché li distribuissimo alla folla. Tutti mangiarono e si saziarono e delle parti avanzate furono portate via dodici ceste. Fu una giornata memorabile. E tu, David, non ne avevi mai parlato con i tuoi?»

«No.»

Beniamino ed Ester furono i primi a fare la domanda.

«Perché papà? Perché?»

«Perché avevo deciso, ritornando dai miei alla fine di quella giornata, di tenere solo per me quel miracolo a cui anch'io, in minima parte, avevo partecipato grazie al pranzo preparato da mia mamma che si era moltiplicato per migliaia di volte. Fu una specie di voto, che ho cercato di mantenere fino ad oggi. Stasera, però, ho sentito una voce dentro di me che mi rassicurava: potevo raccontarlo.»

Mentre nella sala la commozione aveva preso tutti, Sara lo abbracciò, seguita dai figli. Anche Andrea volle abbracciarlo.

«La tua decisione è stata una prova di grande umiltà e vorrei aggiungere che è stato bellissimo concludere questa sera della memoria con uno dei miracoli più belli del Maestro.»

Ci fu ancora una domanda di Beniamino.

«Papà, quella borsa, per caso, l'hai tenuta come ricordo?»

«Figlio mio, credo che il tuo angelo continui a farti venire in mente le domande giuste.»

«Quindi ... l'hai conservata?»

«Sì. L'ho tenuta in una cassetta in fondo all'armadio. Vado a prenderla.»

Passò un minuto e David comparve con la borsa in mano e in quel momento un intenso profumo di pane appena sfornato si diffuse per tutta la sala. Posò la borsa sulla tavola e la aprì. Spuntarono fuori due pani di orzo ancora tiepidi che David estrasse insieme ad altri tre pani.



“Moltiplicazione dei pani e dei pesci”

Raffaellino del Garbo (1503) - Firenze

(per la chiesa di Santa Maria Maddalena de' Pazzi)

(affresco staccato, ora nella Chiesa di Sant'Antonino)



La cena di Andrea

Τὸ δεῖπνον τοῦ Ἀνδρέας

ANDREAS CÆNA



Cafarnao: le rovine della Sinagoga

Note e riferimenti

In questa appendice sono raccolti i passi della Bibbia e di altri testi richiamati nella narrazione. Per ogni capitolo sono elencati i riferimenti e le annotazioni.

La cena di Andrea

Cafarnao

Cafarnao

Città della Galilea (dall'ebraico *Kephâr Nahum*: villaggio di Nahum o "della consolazione") situata sulla costa settentrionale del Mare di Galilea, posto di dogana e sede di una piccola guarnigione romana, segnava in prossimità del Giordano il confine fra l'Esarcato di Galilea e la Gaulanitide.

Betsaida

Betsaida (dall'ebraico *Bêt Saida* "casa della pesca") era una cittadina della Gaulanitide, al confine con la Galilea, a nord est del Mare di Galilea o Lago di Tiberiade. Il Vangelo di Giovanni riporta che vi nacquero gli apostoli Pietro, Andrea e Filippo. Nel Vangelo di Luca si racconta che Gesù vi compì nelle vicinanze il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci per cinquemila uomini.

L'Apostolo Andrea

Andrea nacque a Betania intorno all'anno 6 avanti Cristo. La sua era una famiglia di pescatori che si trasferì a Cafarnao in una casa vicino alla sinagoga. Insieme a Giovanni fu uno dei discepoli del Battista e lì incontrò Gesù, l'Agnello di Dio, come gli aveva indicato il Battista. Tornati a Cafarnao, Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni seguirono Gesù che li chiamò, mentre aggiustavano le reti, per farli diventare pescatori di uomini. Trascorse tre anni col Maestro e con gli Apostoli e, dopo la Pentecoste, si mise a predicare il Vangelo in molti luoghi lontani dalla Palestina. Morì martire in Grecia, a Patrasso, nell'anno 60.

Vangelo di Matteo cap. 4 Pescatori di uomini

Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono.

Et dixit eis Iesus: "Venite post me, et faciam vos piscatores hominum".

Vangelo di Matteo cap. 8 Il centurione

Entrato in Cafarnaù, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: «Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente». Gesù gli rispose: «Io verrò e lo curerò». Ma il centurione riprese: «Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, di soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Perché anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Va', ed egli va; e a un altro: Vieni, ed egli viene; e al mio servo: Fa' questo, ed egli lo fa». All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: «In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande. ... E Gesù disse al centurione: «Va', e sia fatto secondo la tua fede». In quell'istante il servo guarì.

Vangelo di Luca cap. 23 Il buon ladrone

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

Et dixit illi: "Amen dico tibi: hodie mecum eris in paradiso".

Vangelo di Giovanni cap. 1 Apostoli di Betsaida

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». ... Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito era Andrea, fratello di Simon Pietro. ... Il giorno dopo Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea; incontrò Filippo e gli disse: «Seguimi». Filippo era di Betsaida, la città di Andrea e di Pietro.

Vangelo di Matteo cap. 16 Simone, figlio di Giona

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarea di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli.»

Pasqua ebraica il giorno 15 di Nissan

Nel quindicesimo giorno di Nissan cade la festa di Pesach, o Pasqua ebraica, i cui festeggiamenti cominciano già al tramonto del giorno precedente, poiché la tradizione ebraica considera il giorno iniziante già con il tramonto; tale festa è celebrata in ricordo dell'uscita degli Ebrei dall'Egitto.

Esodo cap. 12 La cena pasquale

Il Signore disse a Mosè e ad Aronne nel paese d'Egitto: «Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: «Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. ... e lo serberete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto.»

Vangelo di Luca cap. 22 L'ultima cena di Gesù

Quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui. ... Poi, preso il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me». E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».



Giotto: Cappella degli Scrovegni

La famiglia

Protocleto

Andrea secondo la tradizione della Chiesa Ortodossa è denominato "Protocleto", Πρωτόκλητος in lingua greca, che significa "Primo chiamato".

Il Vangelo di Giovanni, al primo capitolo, ce lo mostra con un amico, Giovanni, mentre segue la predicazione del Battista il quale, vedendo passare Gesù, da lui battezzato il giorno prima, esclama: "Ecco l'agnello di Dio!" Parole che immediatamente spingono Andrea e il suo amico verso Gesù: lo raggiungono e gli parlano. Risulta significativo e commovente il fatto che, nel Vangelo, sia perfino annotata l'ora («le quattro del pomeriggio») del loro primo incontro con Gesù. Andrea, il giorno dopo, corre a informare il fratello Simone: "Abbiamo trovato il Messia!".

Il paralitico - Il miracolo

Vangelo di Marco cap. 2 Guarigione del paralitico

Entrò di nuovo a Cafarnaò, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola. Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati». Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?». E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate queste cose nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire al paralitico «Ti sono perdonati i peccati», oppure dire «Alzati, prendi la tua barella e cammina»? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dico a te - disse al paralitico -: alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua». Quello si alzò e subito presa la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

- ait paralytico: Tibi dico: Surge, tolle grabatum tuum et vade in domum tuam.

- λέγει τῷ παραλυτικῷ: Σοὶ λέγω, ἔγειρε ἄρον τὸν κράβαττόν σου καὶ ὕπαγε εἰς τὸν οἶκόν σου.

Manzoni ("Promessi Sposi" cap. VIII) Dio non turba mai

«Addio, monti sorgenti dall'acque, ed elevati al cielo; ... addio! Chi dava a voi tanta giocondità è per tutto; e non turba mai la gioia de' suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande.»

La cena - Giovanna

Esodo cap. 12 Agnello, azzimi, erbe amare

Il Signore disse a Mosè e ad Aronne nel paese d'Egitto: «... Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. ... In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al

fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. ... Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione, lo celebrerete come un rito perenne.»

Vangelo di Marco cap. 5 Guarigione della malata emorragica

Intanto giunsero all'altra riva del mare, nella regione dei Geraseni. Come scese dalla barca, gli venne incontro dai sepolcri un uomo posseduto da uno spirito immondo. ...

Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo pregava di permettergli di stare con lui.

Non glielo permise, ma gli disse: «Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato.» ...

Essendo passato di nuovo Gesù all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare. Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi e lo pregava con insistenza: «La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva». Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Or una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita». E subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male.

Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi mi ha toccato il mantello?». I discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: Chi mi ha toccato?». Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Gesù rispose: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

"Filia, fides tua te salvam fecit. Vade in pace et esto sana a plaga tua".

Θυγάτηρ, ἡ πίστις σου σέσωκέν σε· ὕπαγε εἰς εἰρήνην, καὶ ἴσθι ὑγιής ἀπὸ τῆς μάστιγός σου.

Levitico cap. 15 Impurità per le perdite di sangue

Quando una donna abbia flusso di sangue, cioè il flusso nel suo corpo, la sua immondezza durerà sette giorni; chiunque la toccherà sarà immondo fino alla sera. Ogni giaciglio sul quale si sarà messa a dormire durante la sua immondezza sarà immondo; ogni mobile sul quale si sarà seduta sarà immondo. ... La donna che ha un flusso di sangue per molti giorni, fuori del tempo delle regole, o che lo abbia più del normale sarà immonda per tutto il tempo del flusso, secondo le norme dell'immondezza mestruale. ... Quando essa sia guarita dal flusso, conterà sette giorni e poi sarà monda. L'ottavo giorno prenderà due tortore o due colombi e li porterà al sacerdote all'ingresso della tenda del convegno. Il sacerdote ne offrirà uno come sacrificio espiatorio e l'altro come olocausto e farà per lei il rito espiatorio, davanti al Signore, per il flusso che la rendeva immonda.

Sara

Vangelo di Marco cap. 5 Risurrezione della bambina

Essendo passato di nuovo Gesù all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare. Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi e lo pregava con insistenza: «La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva». Gesù andò con lui.

Or una donna, che da dodici anni ...

Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, continua solo ad aver fede!». E non permise a nessuno di seguirlo fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava. Entrato, disse loro: «Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». Ed essi lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la

madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina. Presa la mano della bambina, le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico, alzati!». Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare.

Il Battista

Vangelo di Marco cap. 1 Giovanni al Giordano

Vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico.

Vangelo di Matteo cap. 3 Battesimo di Gesù

In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?». Ma Gesù gli disse: «Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia». Allora Giovanni acconsentì. Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. Ed ecco una voce dal cielo che disse: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto».

Vangelo di Giovanni cap. 1 Ecco l'agnello di Dio

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

Altera die iterum stabat Ioannes et ex discipulis eius duo, et respiciens Iesum ambulantes dicit: "Ecce agnus Dei". Et audierunt eum duo discipuli loquentem et secuti sunt Iesum.

Giuseppe Flavio (Antichità Giudaiche cap. XVIII)

Erode Antipa e Erodiade

“Erode Antipa, tetrarca di Galilea e Perea, in occasione di un suo viaggio a Roma, si invaghì di Erodiade, moglie di Filippo, uno dei suoi fratellastri.” (*Ant. 18, 109-110*) “In quel periodo Antipa era già sposato da tempo con la figlia di Areta IV, il re di Petra dei Nabatei.” (*Ant. 18, 113*)

Erode Antipa e il Battista

“Erode infatti aveva messo a morte quest'uomo buono (*Giovanni soprannominato Battista*) che esortava i Giudei a una vita corretta, alla pratica della giustizia reciproca, alla pietà verso Dio, e così facendo si disponessero al battesimo. Quando altri si affollarono intorno a lui perché i suoi sermoni erano giunti al più alto grado, Erode si allarmò e decise che sarebbe stato molto meglio colpire in anticipo e liberarsi di lui prima che la sua attività portasse a una sollevazione. A causa dei sospetti di Erode fu portato in catene alla già citata fortezza di Macheronte e colà fu ucciso.” (*Ant. 18, 116-119*)

Vangelo di Marco cap. 6 Morte di Giovanni Battista

Proprio Erode, infatti, aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri. Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te

lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporle un rifiuto. E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre.

Il Golgota

Vangelo di Giovanni cap. 2 Le nozze di Cana

Vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea ... Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». ... E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».

Vangelo di Luca cap. 8 Le donne che seguivano Gesù

In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demoni, Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.

Maria, quae vocatur Magdalene, de qua daemonia septem exierant, et Ioanna uxor Chuza, procuratoris Herodis, et Susanna et aliae multae, quae ministrabant eis de facultatibus suis.

Vangelo di Marco cap. 15 Al Golgota

Vi erano anche alcune donne, che osservavano da lontano, tra le quali Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, le quali, quando era in Galilea, lo seguivano e lo servivano, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme. Venuta ormai la sera, poiché era la Parasceve, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anch'egli il regno di Dio, con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. Egli allora, comprato un lenzuolo, lo depose dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare una pietra all'entrata del sepolcro. Maria di Magdala e Maria madre di Ioses stavano a osservare dove veniva posto.

Vangelo di Marco cap. 16 Al sepolcro

Passato il sabato, Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. Dicevano tra loro: "Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?". Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: "Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il



Icona ortodossa raffigurante le mirofore alla tomba di Cristo (Kizhi, Russia, XVIII secolo)

luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto".

Mirofore

Nel cristianesimo ortodosso vi è l'antica tradizione delle mirofore (dal greco: *μυροφόροι*) che fa riferimento alle donne che portarono la mirra alla tomba di Cristo la mattina in cui venne poi trovata vuota.

Epilogo

Vangelo di Luca cap. 9 Verso Betsaida

Al loro ritorno, gli apostoli raccontarono a Gesù tutto quello che avevano fatto. Allora li prese con sé e si ritirò in disparte, verso una città chiamata Betsaida. Ma le folle vennero a saperlo e lo seguirono. Egli le accolse e prese a parlare loro del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure. ...

Vangelo di Giovanni cap. 6 Moltiplicazione dei pani e dei pesci

... Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo". Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?". Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto". Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Post scriptum

Mirra

La mirra è una gommaresina aromatica che si estrae da un albero o un arbusto del genere *Commiphora*: ne esistono oltre duecento specie. La specie più usata per la produzione della mirra è la *Commiphora myrrha* (diffusa in Somalia, Etiopia, Sudan, penisola arabica): alla fine dell'estate l'arbusto si copre di fiori e sul tronco compare una serie di noduli, dai quali cola la mirra, in piccole gocce gialle, che vengono raccolte una volta seccate.

La storia della mirra è parallela a quella dell'incenso: era già conosciuta nell'antico Egitto, dove costituiva uno dei componenti del *kyphi* ed era utilizzata nell'imbalsamazione.

Nella Bibbia è uno dei principali componenti dell'olio santo per le unzioni, ma anche un profumo, citato sette volte nel Cantico dei Cantici. Nel Vangelo di Matteo è uno dei doni portati dai Magi al Bambino Gesù e in quello di Marco era stata mescolata a vino e offerta a Gesù prima della crocifissione.

I santi mirobliti (dal greco *μυροβλύτης*, "emanatore di mirra") sono santi il cui corpo emana una fragranza gradevole e lascia colare un olio dalle proprietà miracolose. L'olio dei santi, noto anche come manna dei santi o acqua santa, è un liquido aromatico che si dice sia defluito, o fluisca ancora, dalle reliquie o dai luoghi di sepoltura di alcuni santi.

Andrea è tra i santi mirobliti citati da Gregorio di Tours, storico e agiografo del VI secolo.

Martirio e tomba dell'apostolo Andrea

Secondo alcune testimonianze letterarie Sant'Andrea svolse la sua predicazione nella Scizia, una regione tra il Danubio e il Don, nel Ponto, nella Cappadocia, nella Galazia e nella Bitinia; passò quindi in Acaia, l'attuale Grecia, e si fermò a Patrasso dove venne eletto vescovo e dove, intorno all'anno 60, un 30 di novembre, subì il martirio sotto il proconsole romano Egea. Venne prima flagellato, poi legato ad una croce decussata, ossia a forma di X, che per questo motivo verrà chiamata successivamente "Croce di Sant'Andrea". Sopravvisse per due giorni, durante i quali continuò ad istruire il popolo.

Venne sepolto a Patrasso e nel 357 il suo corpo fu portato a Costantinopoli dove, per ordine dell'imperatore Costanzo II, fu fatto sistemare nella basilica degli Apostoli insieme al corpo di Luca evangelista (che ora è a Padova, nella basilica di Santa Giustina).

Le reliquie di Andrea rimasero a Costantinopoli fino al tempo della IV Crociata, quando vennero portate in Italia dal legato pontificio cardinale Pietro Capuano e, nel 1208, furono definitivamente deposte nella cripta del Duomo di Amalfi.

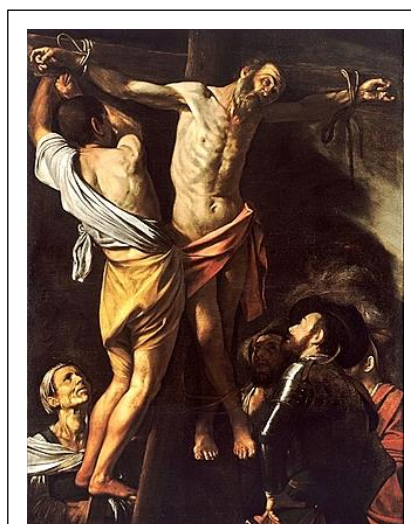
Il "Miracolo di Sant'Andrea" si produce quando dalla tomba del santo viene fuori una sostanza oleosa, incolore ed inodore chiamata "manna" e che già si manifestava quando le reliquie dell'apostolo erano a Costantinopoli. Quando non accade per gli amalfitani è un segnale di mal auspicio, un po' come quando non si scioglie il sangue di San Gennaro a Napoli. Ad Amalfi accadde per la prima volta il 29 novembre 1304.

Alla "manna" vengono attribuite proprietà taumaturgiche e addirittura miracolose. Si raccoglie (non sempre, e a volte solo poche gocce) varie volte l'anno: 28 gennaio, 26 giugno, 29 novembre, Natale, Pasqua e l'Immacolata. Quando la manna è presente, il parroco da l'annuncio: «Abbiamo la manna» e si ringrazia Dio cantando il *'Te Deum'*; viene raccolta e distribuita ai fedeli in batuffoli di cotone. Quando invece non c'è, si canta il *'Parce Domine'*, per implorare il perdono.

La festa di Sant'Andrea è celebrata il 30 novembre nelle Chiese d'Oriente e d'Occidente. Andrea è santo patrono della Scozia, della Grecia, della Russia, della Romania e di moltissime città del mondo. La croce di Sant'Andrea si trova nella bandiera della Scozia, del Regno Unito e in diverse altre. Compariva anche sulla bandiera dei Confederati durante la guerra civile americana.

Indice

- Cafarnao
- La famiglia
- Il paralitico
- Il miracolo
- La cena
- Giovanna
- Sara
- Il Battista
- Il Golgota
- Epilogo



"Il Martirio di Sant'Andrea"

Caravaggio (1607)

Cleveland - Museum of Art



Icona di Sant'Andrea il protocleto
Αγιὸς Ανδρέας ὁ πρωτόκλητος



"Vocazione dei santi Pietro e Andrea"
Caravaggio (1604)
London - Hampton Court (Royal Collection)



Amalfi: Cattedrale di Sant'Andrea



L'altare con la tomba di Sant'Andrea nella cripta



"Sant'Andrea"
François Duquesnoy (1640)
Roma - Basilica di San Pietro